

Conte, meglio tirare a campare che tirare le cuoia?

di PAOLO PILLITTERI

Le massime di Giulio Andreotti, ma non la sua esperienza politica, sono tornate di moda in questo scorcio, forse terminale, di Seconda Repubblica. Chi se ne è intitolato il merito è indubbiamente Giuseppe Conte, ma anche molti altri non scherzano. Questa crisi, più o meno annunciata, più o meno in atto, ne è l'esempio più eclatante insieme alle frasi, alle parole, ai termini che la Prima Repubblica aveva lanciato e illustrato: verifica, crisi al buio, Governi aperti, convergenze parallele, ampie maggioranze, compromesso storico, indicazioni che sembravano appartenere ad una preistoria, insultata dal nuovo che avanza(va) ma poi, di mano in mano, entrate nella prassi della politica "nuova" ma senza un briciolo di dignità rispetto a prima.

Ed eccoci all'andreottismo di seconda o terza mano, eppure significativo di una sorta di vuoto, di buco nero in cui s'è infilata la politica nel suo complesso ma, soprattutto, quella governativa. Il fatto è che questa specie di crisi vede protagonisti Conte e Matteo Renzi i quali, più il primo che il secondo, non hanno chiare le vie d'uscita non sapendone indicare lo sbocco fra rimpasti o dimissioni respinte a priori (Conte) e abbandoni di ministri annunciati (Renzi) come in una partita a ping pong alla quale assiste, sfiduciato, un Paese sull'orlo di una nuova debacle pandemica. I colpevoli ritardi a proposito di zone rosse, di lockdown più o meno morbidi ma sempre rinviati, ne rendono ancor più nevrotica l'attesa e, al tempo stesso, sono l'ennesimo segnale di una impotenza che rischia di contaminare l'intero contesto. Da ciò alcune vie di fuga (vedi quella implorata per Mario Draghi) che manifestano una implicita incapacità di scelte concrete in favore di ennesimi rinvii, di fughe in avanti, perché stanno mancando le spinte ideali necessarie per un recupero della politica tout court, la vera e unica strada maestra.

Sicché, a meno di colpi di scena prossimi venturi, l'andazzo contiano proseguirà nei suoi passi, ancorché incerti, facendo melina con la tattica che lo contraddistingue: sfuggendo alle risposte a proposito di quel cambio di metodo e di merito richiesto da Italia Viva (e non solo) permanendo la sua propensione all'accentramento dei poteri, le incertezze sul Mes, le contorsioni sull'utilizzo del Recovery fund, gli scavalchi sistematici del Parlamento, le pervicaci insistenze sulla pioggia di bonus nel solco di un assistenzialismo demagogico e populista che, proprio Draghi, ha bocciato perché dannoso e assolutamente improduttivo. Eppure si muove, sta dicendo qualcuno. Purché non sia un moto non solo al rallentatore ma una marcia indietro causata, in primis, da una compagine governativa indecisa su tutto e col freno tirato a mano da un M5S sempre più impegnato nella difesa di rendite di posizione (di potere) e di mediocri supponenze ideologiche. Ragion prima di quel tirare a campare. Nel suo complesso dall'opposizione, dopo sbandamenti e oscillazioni, potranno derivare ragionamenti e iniziative, strategiche e non occasionali, in grado di offrire una piattaforma ampia e possibile su cui innestare disegni e progetti per un domani che è già cominciato. Chi si muove più di tutti è l'ex presidente del Consiglio, suscitando attese e interesse pensando anche all'ipotesi che la tattica di Conte nel contrastarlo si trasformi in una buccia di banana. Qualcuno ha ottimisticamente esclamato: "Matteo facci sognare. Sì, ma facci anche capire".

Italia, zona rossa a Natale

Bonaccini: "Due le ipotesi in campo. Lockdown dalla vigilia di Natale all'Epifania, oppure zone rosse alternate con qualche allentamento"



Una "Norimberga" per l'idiozia del Governo

di DIMITRI BUFFA

Agli ordini criminali di un governante come Adolf Hitler era doveroso ribellarsi. Fu stabilito senza sé e senza ma nel processo di Norimberga – e più tardi in quello tenutosi nel 1961 in Israele contro il suo omonimo Adolf Eichmann, l'ideatore della "soluzione finale" della deportazione e dello sterminio di circa sei milioni di ebrei – e i gerarchi nazisti che dissero di "avere obbedito a un ordine" vennero condannati ed impiccati. Sorte che ebbero in comune con Eichmann. Ma se non è lecito obbedire a ordini infami e assassini altrettanto dovrebbe venire stabilito per quelli idioti. Come quelli che promanano dall'attuale esecutivo in carica in Italia. Che prima incita gli italiani a fare le compere di Natale "non su internet tramite Amazon" ma "restandosi nei negozi" per aiutare l'economia, e a tal scopo istituisce anche il cashback, salvo poi lamentarsi dell'affollamento nelle strade metropolitane dello shopping in mezza Italia e meditare il ritorno al lockdown, prendendo ad esempio Angela Merkel. Ma solo per questa volta, non per quella che riguarda i soldi dati come compensazione.

Da noi, si sa, lo slogan è di #ristorareilristorante. Ecco, tutta questa lunga premessa per proporre una sorta di "processo di Norimberga" anche per chi obbedisce ed applica nelle istituzioni di qualsivoglia Paese, in primis il nostro, gli ordini cretini che promanano da un qualsivoglia presidente del Consiglio. Se un domani un Paese cadrà in rovina economica ed esistenziale perché un esercito di burocrati, magistrati protagonisti e impiegati pubblici tendenzialmente "fancazzisti" e paraculetti avranno applicato le regole che governi come il nostro si danno, nel disperato tentativo di addossare ai cittadini le colpe della disorganizzazione di uno Stato – vedi piano pandemico inesistente e in seguito occultato piuttosto che scarsa organizzazione negli ospedali nelle scuole e nelle carceri – ebbene sappiano gli interessati che qualcuno potrà chiederne loro conto e condannarli a pene severissime. Anche se non l'impiccagione per alto tradimento dell'intelligenza dei cittadini, visto che la pena capitale nel frattempo è stata giustamente abolita.

In compenso una "nuova Norimberga" per la loro idiozia non gliela toglierà nessuno. Ed è giusto che sia così. Governanti che riescono a chiudere in casa i cittadini e ad obbligarli a un probabile digiuno natalizio e di Capodanno, visto che si pensa di chiudere tutti i negozi, i bar e i ristoranti per sette giorni, o a una probabile contaminazione Covid di massa per l'inevitabile assalto ai supermercati nei giorni precedenti questa ipotizzata chiusura, sono governanti che meritano questa Norimberga per gli ordini idioti che hanno inflitto, e fatto subire alle proprie popolazioni, ormai da quasi un anno.

I miliardi europei tra Nord e Sud

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Venticinque anni fa l'eminento e indimenticato Carlo M. Cipolla curò un libro che, se fossi presuntuoso come molti di loro, suggerirei ai politici italiani perché chiaro, succinto, compendioso. Il libro è allettante già nel titolo "Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi". Carlo M. Cipolla ricordava che la storia ci dice chi siamo e da dove veniamo. Inoltre, è rilevante per il presente perché ci aiuta a risolvere i problemi che ci affliggono "non, si badi, nel senso di fornirci ricette prefabbricate pronte all'uso, ma in modo ben più sottile, indicandoci e spiegandoci come questi problemi sono sorti e si sono sviluppati". Dopo aver bollato come "illusi" gli economisti convinti che bastasse "l'installazione al Sud di qualche fabbrica per risolvere il contrasto" con il Nord, rilevò che in ossequio "a questa semplicistica visione sono stati sacrificati miliardi e miliardi di lire ed energie preziose senza nulla ottenere." Anzi, ottenendo risultati negativi "come il potenziamento delle associazioni criminali nel Meridione" mentre gli impianti industria-

le costati enormi capitali e vistose energie "non sono riusciti a smuovere l'ambiente in cui erano sorti rimanendo oasi di sviluppo non competitive, incapaci di trainare il resto della regione." Secondo l'illustre studioso, la visione storica insegna (contro l'ingenuità sconfinata dei benintenzionati e degli impazienti, aggiungiamo noi) che "non si può sperare di cambiare una struttura economica e sociale incancrenita durante lunghi secoli con la semplice spesa di qualche miliardo o creando a caso una fabbrica in un luogo e un'altra in un luogo diverso."

Nell'impiegare gli imponenti fondi europei, ciò che significa pure ripartirli tra le regioni, specialmente tra Nord e Sud, dovremmo far nostra la lezione della storia e la lezione di Carlo M. Cipolla. Il loro impiego può rivelarsi profittevole in una zona e improduttivo in un'altra, se deve soprattutto servire a sviluppare anziché semplicemente conservare l'esistente "struttura economica e sociale". Un tale sviluppo richiede al Sud cose diverse che a Nord. Gli interventi, pertanto, devono essere diversificati. Questa è forse l'occasione decisiva per investire in istituzioni civili al Sud, dalla giustizia in ogni senso all'istruzione tecnico-pratica, dal servizio sanitario all'efficienza degli uffici amministrativi e degli impiegati pubblici. "Sviluppare il Mezzogiorno vuol dire attuare un nuovo processo storico di segno contrario rispetto a quello che è prevalso per secoli" è l'icastico, incontestabile, insegnamento di Carlo M. Cipolla. Resta il dubbio se gli allievi siano in grado di apprendere la lezione del Maestro ed abbiano la volontà di applicarsi a metterla in pratica. La ricostruzione delle istituzioni civili costituisce la base imprescindibile della rinascita economica, politica, sociale del Meridione. La priorità delle priorità.

Dilaga il terrore sanitario

di CLAUDIO ROMITI

Chi non si sia fatto mangiare il cervello dalla martellante propaganda filogovernativa, la quale continua a presentare il Covid-19 come una malattia mortale che non lascia scampo, non potrà che provare profondo sconcerto nell'assistere alla nuova ondata di divieti che sta devastando la Penisola. In attesa che si materializzino quelli in gestazione del Governo centrale, a livello locale non si salva quasi nessuno dal rincorrere la palma dell'amministratore più integerrimo sul piano delle idiozie liberticide, elaborate nel vano tentativo di bloccare i contagi. In tal senso spicca l'ordinanza di Luca Zaia, presidente del Veneto, che stabilisce la chiusura dei confini comunali dopo le 14 a partire dal 19 dicembre fino al 6 gennaio. Ma credo che la misura più insensata l'abbia decisa d'imperio il sindaco di Palermo, il politicamente eterno Leoluca Orlando. Questo campione di un regime sanitario sempre più soffocante ha vietato fino al 15 gennaio, minacciando di reiterare il provvedimento se necessario, di sostare nel centro storico della sua città, anche se si circola da soli. Tant'è che un inviato di Rai 1 ha dichiarato in diretta di essere stato ammonito da alcuni agenti della Municipale solo per essersi fermato per più di cinque minuti ad intervistare una passante. In pratica, per chi verrà colto, anche in beata solitudine, in flagranza del reato di sedersi su una panchina, scatterà una sanzione che va da 400 a mille euro.

Di fatto la stragrande maggioranza di sindaci e presidenti di Regione, con l'autorevole eccezione dell'ottimo e ragionevole Giovanni Toti della Liguria, si sono posti sulla linea del terrore sanitario. Una linea che, come dimostra il clamoroso esempio dei Paesi che non l'hanno seguita, non sembra modificare di una virgola l'andamento della pandemia di Sars-Cov-2; tuttavia essa, in un Paese dominato dall'analfabetismo funzionale, risulta piuttosto efficace per accaparrarsi il consenso di una cittadinanza completamente disorientata dalla paura. Una cittadinanza a cui vengono propinate a cadenza continua pozioni terrorizzanti che, per chi come noi segue i numeri della pandemia dall'inizio, appartengono ad una realtà parallela. A tale proposito risultano particolarmente significative le parole del sottosegretario alla Salute, Sandra Zampa del Partito Democratico. A chi gli chiedeva come giudicasse l'affollamento pre-natalizio, costei ha dichiarato: "Ci stanno anche

le code nei negozi, ma le persone devono capire che tocca a loro mettersi in sicurezza, è la loro vita in discussione. Quello che stiamo facendo ha l'obiettivo di evitare una terza ondata, che questo paese non reggerebbe perché non possiamo permetterci un altro lockdown". Avete capito? Per la Zampa questo virus a così mortale che chi va in giro per negozi e centri commerciali, il quale si suppone non sia molto anziano con tre o più gravi patologie, rischia la propria vita.

D'altro canto, è proprio sulla base di questa balla, ripetuta migliaia di volte alla maniera del famigerato ministro nazista della Propaganda, che sta letteralmente dilagando il terrore sanitario. Ed è per ciò che un popolo in gran parte addormentato sembra accettare qualunque limitazione della propria libertà, per quanto irragionevole e priva di fondamento essa possa apparire.

Tra coloro che son sospesi

di ALFREDO MOSCA

Siamo sempre lì, non decidono perché litigano e quando decidono il più delle volte sbagliano e sono costretti a cambiare, ecco perché ci sono stati Dpcm a raffica così come decreti e decreti sui ristoranti, senza ottenere nulla tranne che la confusione, la rabbia, la devastazione economica e il caos nel quale è stato gettato il Paese. Per farla breve, è l'inferno ed è per questo che utilizziamo come titolo l'incipit di Dante nel secondo canto dell'Inferno, perché l'Italia e gli italiani a pochi giorni dal Natale, sulle feste, stanno ancora tra coloro che son sospesi, una cosa surreale e incivile, che testimonia nel modo più evidente perché i giallorossi non avrebbero dovuto mai governare. Non può esserci infatti un Governo salvo intese, come non può esserci una maggioranza ipocrita messa in piedi sotto ricatto della Unione europea, ma non può esserci nemmeno un esecutivo senza un progetto, una visione comune del futuro, senza una squadra di ministri capaci esperti e competenti, insomma con questa coalizione non può esserci nulla che non sia lo sgretolamento del Paese, il suo male totale, la sua corsa a sbattere sul muro.

Ecco perché siamo in sospensione, in attesa che finiscano di litigare, che riescano a spartirsi al meglio posti e poltrone, che trovino la quadra tra un ultimatum e la minaccia costante di Matteo Renzi per la crisi, ecco perché è dall'inizio che saltano vertici notturni, che scavalcano il Parlamento per evitare trappole oppure sono obbligati alla fiducia, che sfornano un decreto dietro l'altro per mettere pezze a colori sugli errori. Siamo tra coloro che son sospesi perché ci hanno obbligati ad un Governo che non abbiamo scelto e mai voluto e costretti a finire in mano a una comitiva di incoscienti, ignoranti, nel senso letterale, che dal primo passo hanno fatto male. Eppure, per qualcuno tutto va bene tranne che magari un po' di coesione in più non farebbe male, come se gli incapaci diventassero capaci litigando meno. Insomma, chi nasce ronzino, pur sangue non ci diventa, è evidente che qui c'è un problema enorme di tenuta, veduta, di abilità e competenza nella maggioranza, siamo di fronte ad un governo che può di struggere e spingere solo la gente alla rabbia e alla esasperazione. Tanto è vero che una delle cose a cui questo esecutivo di Nobel, circondato da scienziati, esperti e menti superiori, non ha pensato è che passato il Covid, ammesso che decidano di farlo passare perché sia chiaro dietro il virus c'è la politica di un nuovo assetto mondiale, resteranno sul terreno tanti di quei problemi sociologici, psicologici e patologici della gente da mettersi le mani nei capelli.

Insomma, quando si costringe dentro casa la gente, la si terrorizza, la si impoverisce obbligandola a non lavorare, la si riduce sul lastrico dopo anni di sacrifici, la si ossessiona coi rischi di morte e gravi danni sanitari, la si confonde con apriti e chiusi, metti e leva, stop and go, la si esaspera coi pericoli delle terze ondate di un virus maledetto di cui la Cina dovrebbe pagare a vita i danni, che conseguenze potranno esserci se non fenomeni di esaurimento, nevrosi, panico, sfoghi violenti e reazioni deliranti? Per farla breve, quando comprimi una molla all'inverso simile senza pensare che prima o poi dovrà necessariamente lasciarla andare, non puoi non porti il problema delle conseguenze, perché quella molla lasciata andare spri-

gionerà una reazione uguale ma contraria e forse peggio, ecco perché siamo in mano a incoscienti e ignoranti che pensano a chiudere, costringere, obbligare, impaurire, senza mettere sulla bilancia misure in grado di compensare e tranquillizzare sia la testa che la cassa.

Insomma, nel resto del mondo a partire dai nostri padroni franco-tedeschi, a fronte delle chiusure sono stati messi sul comodino ristori pari al 80 e passa per cento dei danni subiti, sono stati forniti strumenti di bilanciamento sociale, occupazionale, civile, tali da rasserenare la popolazione sul dopo Covid, non sono state create contrapposizioni fra dipendenti statali e dipendenti privati, cittadini di Serie A e di Serie B, non si è consentita l'invasione di clandestini che creassero paure, insicurezze e risentimento. Da noi questo Governo incapace ha pensato solo a se stesso, a farsi bello in televisione, ad apparire lustro e pettinato, a fare discorsi a effetto, sulla storia, sui ministri migliori al mondo, sul rifarei tutto uguale perché non ho sbagliato nulla, sull'Italia migliore al mondo. Ha pensato a spartirsi tutto tra un ricatto e l'altro, ma non ha pensato né al presente e né al futuro della gente. Non ha pensato che rebus sic stantibus, per via degli orrori che ha commesso nei Dpcm, nelle chiusure e nelle manovre, nella mancanza di progetti per i fondi dell'Unione europea, nella politica economica, l'Italia uscirà da questa esperienza a pezzi, devastata, divisa socialmente, economicamente, civilmente, uscirà polverizzata nella sua capacità di fatturato, con milioni di impiegati pubblici garantiti e milioni di lavoratori privati licenziati.

L'Italia uscirà con famiglie alla fame e con l'apparato statale al caldo dello smart working e cappuccino, uscirà con la mente ai discorsoni a vanvera dei commissari e con gli occhi alla serranda chiusa che non potrà riaprire, uscirà con lo sguardo sia ai clandestini accolti e lasciati andare a fare guai senza problemi e sia agli italiani in fila alla Caritas, uscirà col pensiero sui parlamentari da 13 mila euro al mese, i burocrati da centinaia di migliaia di euro l'anno, i mafiosi che prendono il reddito di cittadinanza e i furbetti di tutto e di più visto che i controlli ci sono solo per gli scontrini dei commercianti o per le dichiarazioni delle partite iva. Ecco come uscirà il Paese dopo i giallorossi, e saranno guai, dolori, sarà una terra di nevrotici, furibondi, e un tutti contro tutti, altroché minacce da giullare di Matteo Renzi, oppure rilancio dell'azione di governo di Nicola Zingaretti, oppure rimpasto e verifica di Giuseppe Conte, ma ci rendiamo conto oppure no di ciò che stanno combinando questi signori, di come stanno riducendo l'Italia? Vogliamo dire basta e mandarli subito a casa prima che la farsa diventi una tragedia collettiva e irrimediabile? Serve Mario Draghi ora, adesso, immediatamente, lo si implori di prendere il comando per il bene e la salvezza della patria, dell'Italia, del futuro, dopodiché col paese messo in sicurezza si faranno i conti sulle responsabilità e complicità, comprese quelle della Ue, dei suoi sodali e quinte colonne.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

L'Ema, i governi europei, la Pfizer

Meno male che noi europei abbiamo l'Ema, che vale European medicines agency, ente sovranazionale al quale è affidato il compito delicatissimo di verificare la praticabilità del vaccino contro il Coronavirus giunto dalla Pfizer americana. Dobbiamo rallegrarci in proposito perché l'Ema ha fatto sapere che invece di esaminare il vaccino il 29 dicembre, lo farà il 21 dicembre, in modo da consentire che si possa dare inizio alla vaccinazione di massa di tutte le popolazioni europee fin dai primi giorni del nuovo anno. Tiriamo un sospiro di sollievo e insieme a noi lo tirano centinaia di milioni di persone sparse per tutto il continente, che non attendono altro che di vaccinarsi per porre finalmente nel nulla l'angoscia suscitata dal virus pandemico.

Certo - sforzandosi di pensare e contravenendo al monito di Karl Kraus, che invitava i cittadini di ogni Stato a tenere la propria testa rigorosamente vuota, per consentire ai governi di riempirla a lor piacere - qualche dubbio viene; qualche perplessità fa capolino e persiste, nonostante ogni tentativo di esorcizzarla, sospingendo la mente a farsi qualche domanda. Ecco, di nuovo le domande, si lamenteranno i benpensanti (per meglio dire, i non-pensanti) che sono tanti - milioni e milioni - i quali invece giustamente si fidano ciecamente e senza farsi alcuna domanda di enti sovranazionali, governi, esperti, comitati di esperti, consulenti governativi e via di questo passo. Le domande danno fastidio, interrompono il circolo della reciproca fiducia fra Governo e governati, seminano dubbi, aprono voragini di paura, e, per finire, rinfocolano le polemiche. Eppure, siccome insisto a credere fermamente che ciò che origina il pensiero - cioè il piccolo particolare che ci distingue dagli animali - sia proprio la capacità di fare domande, di farsi domande, ebbene qualche domanda penso vada fatta.

E qui va fatta una domandona, una super domanda, insomma una domanda che tutte le racchiude e che proprio per questa sua pervasività esigerebbe una risposta che so già tuttavia - per gli identici motivi appena esposti - mai sarà fornita. Ed è la seguente: ma come fanno politici, governi, virologi, scienziati vari, giornalisti celebri, testate della carta stampata, televisioni, ad affermare con certezza che dopo questo esame svolto dall'Ema il 21 dicembre, sarà possibile in pochissimi giorni dare il via alle vaccinazioni di massa? Quando ero a scuola - per la precisione alle elementari - mi fu detto che ogni esame, nessuno escluso, ha bisogno di tempo, di verifiche attente e che, come tutte le cose della vita, può andare bene



oppure male, di dritto oppure a rovescio e non vedo perché a questa regola dovrebbe sottrarsi l'esame che l'Ema dovrebbe fare sul vaccino. E allora, dovrebbe dedursi che il 21 dicembre, l'esame condotto dall'Ema potrebbe andar bene, in quanto il vaccino venga ritrovato senza alcun di-

fetto, oppure male, se una qualche riserva dovesse nascere, bisognosa se non di correzioni, almeno di approfondimenti. Come si fa dunque ad affermare impavidamente che a fine dicembre o all'inizio di gennaio si darà il via alle vaccinazioni in tutta l'Europa? E ad affermarlo - si

badi - non col necessario beneficio d'inventario nascente dalla esigenza indefettibile di attendere gli esiti di un esame di carattere scientifico che, certo, non dovrebbe essere di semplice risoluzione, ma con assoluta, cogente, indubitabile, incrollabile, certezza?

La risposta - di per sé agghiacciante - non può che esser una: una tale certezza verso tutti sbandierata si fonda sul semplice fatto che l'esame non si farà; o meglio si farà in modo fittizio, benevolo, accondiscendente, comprensivo; si farà insomma in modo esattamente contrario a come dovrebbe invece farsi un esame di questo genere dal quale dipende la salute e perfino la vita di milioni di persone. Un esame del genere dovrebbe infatti farsi in modo altamente rigoroso, esigente in sommo grado, non benevolo o accondiscendente, ma in guisa da porsi davvero come la cartina di tornasole dell'efficacia e insieme della non dannosità del vaccino: e per far questo ci vuole tempo, non occorrendo essere virologi o scienziati per capirlo, bastando mostrarsi quali esseri pensanti. Non bastano sei o sette giorni, escludendo Natale e Capodanno.

Ecco perché è certo, anzi certissimo che da parte dell'Ema l'esame non si farà in modo acconcio, dal momento che il suo esito è già oggi scritto sulla carta da molto tempo e ci dice che il vaccino va bene, benissimo. E ciò, nonostante sia stata letteralmente "saltata" la fase 3, cioè quella riservata alla sperimentazione sugli animali, come nulla fosse. Le probabilità che l'Ema riscontri una qualche necessità di approfondimenti o di correzioni sono del tutto remote, per non dire inesistenti, pari allo zero, per il semplice motivo che far ciò ritarderebbe di settimane o di mesi l'avvio delle vaccinazioni e perciò andrebbe contro l'esigenza dei governi di tranquillizzare le popolazioni che loro stessi hanno avuto comodo e convenienza a terrorizzare fino ad oggi. Ne viene che siamo in procinto di assistere ad un "gioco delle parti" di sapore vagamente pirandelliano, per dar vita al quale l'Ema fingerà di attuare un esame scientificamente e tecnicamente fondato, la Pfizer fingerà di rallegrarsi del suo esito positivo, i governi fingeranno la loro soddisfazione e le popolazioni - le uniche a non recitare una parte, ma le sole buggerate - tireranno un sospiro di sollievo. Per questo siamo legittimati ad affermare qui che la decisione dell'Ema è politica e non tecnica né scientifica.

L'Ema si comporta come i governi vogliono si comporti, tradendo lo scopo stesso della sua esistenza. Di scientifico neppure l'ombra. Buon per il virus! E male, malissimo per la salute e la vita degli europei! Peggio per loro!

Covid, la ragionevolezza delle regole

Nei giorni delle festività natalizie, 70mila agenti delle forze dell'ordine controlleranno che noi tutti - si obbedisca alle regole imposte dall'ultimo Dpcm firmato da Giuseppe Conte. Potranno quindi essere multati i genitori che andranno al pranzo di Natale dal figlio che vive da solo in un comune limitrofo, ma non gli stessi genitori che, per evitare il divieto di spostamento intercomunale del 25 e 26, dovessero anticipare la visita al medesimo figlio e fermarsi a casa sua da prima del 25 fino a dopo il 26, instaurando una situazione di convivenza prolungata anziché di mera convivialità. Potrà similmente essere multato il fidanzato che andrà a trovare la fidanzata che vive in un diverso comune per il pranzo di Santo Stefano, ma non i fidanzati che vivono nello stesso comune e che volessero andare al ristorante con un paio di amici. Lo stesso varrà per i nipoti che faranno visita ai nonni anche solo per il tempo di un saluto e un caffè,

di ISTITUTO BRUNO LEONI

a meno che non risiedano nello stesso comune, nel qual caso potranno pranzare insieme invitando persino una dozzina di parenti.

Non si sa come potranno efficacemente le forze dell'ordine vigilare sulla miriade di comportamenti possibile, si può però dire fin da ora che le regole imposte sono del tutto irrazionali di tenere vivo il rispetto delle ormai note regole igienico-sanitarie anche nei giorni in cui più si sta o si vorrebbe stare in compagnia dei propri affetti.

Gli esempi appena citati non riguardano fattispecie remote: rappresentano storie ed esperienze comuni, in qualche misura, alla vita di ciascuno. In una situazione delicata e complessa come quella che stiamo vivendo, il buon senso deve, naturalmente, definire il comportamento di ciascuno di noi: ma chi scrive le nor-

me non può esserne immune.

Per questo motivo, l'Istituto Bruno Leoni ha deciso di offrire assistenza legale a coloro i quali dovessero vedersi contestare il mancato rispetto del Dpcm del 3 dicembre 2020 per comportamenti che, pur improntati all'osservanza delle raccomandazioni di distanziamento e divieto di assembramento anche in luoghi privati, possono ricadere in maniera illogica e senza intenti provocatori tra le ipotesi vietate dal decreto.

L'Istituto è consapevole che le modalità di esecuzione della sanzione rendono più conveniente il pagamento immediato rispetto alla contestazione. Tuttavia, coloro che - anche solo a scopo dimostrativo - vogliono comunque affrontare le spese del giudizio (escluse quelle per il compenso professionale) e rischiare di dover pagare poi l'intera sanzione, po-

tranno rivolgersi all'Istituto perché verifichi le condizioni per un'eventuale difesa a titolo gratuito.

Grazie a un gruppo di avvocati che sono domiciliati nelle varie regioni italiane (tra cui Silvio Boccalatte, Nicola Canzian, Riccardo de Caria, Sara Sileoni, Rocco Todero, Giulio Vigevari) che si sono resi disponibili, previa valutazione preliminare delle condotte sanzionate, a prestare la propria professionalità, garantiremo la possibilità di portare in giudizio sanzioni e iniziative che ci pare sfidino davvero i principi del diritto e innanzi alle quali non ci sentiamo di rimanere silenziosi.

Non possiamo, purtroppo, per una questione legata all'esiguità di risorse umane (tutti gli avvocati coinvolti operano pro bono), garantire assistenza a tutti coloro che ne facessero richiesta: ma faremo il possibile sperando di aiutare in questo modo tutti a ritrovare un po' di buon senso, ovunque sia stato nascosto.

Il mito degli stakeholder

Negli ultimi anni è stata promossa una propaganda aggressiva contro il “capitalismo degli azionisti” basata sul principio che lo scopo dell'impresa non dovrebbe più essere solo quello della redditività ma dovrebbe essere allargato agli interessi di tutto uno spettro di componenti eterogenee, gli stakeholder, come dipendenti clienti, fornitori, comunità locali, ambiente e stato. Insomma, le imprese dovrebbero essere “socialmente responsabili” verso tali entità. Nel 2018 la Business Roundtable, un influente gruppo di quasi 200 grandi società americane pubblicava un documento sulla revisione degli scopi aziendali in tal senso. Nel dicembre 2019 il World economic forum diffondeva un manifesto per esortare le aziende a passare dal modello tradizionale di “capitalismo degli azionisti” al modello di “capitalismo degli stakeholder”. Nello stesso periodo il Financial Times apriva una campagna, tutt'ora in corso, con lo slogan “Capitalism: time for a reset”, per incoraggiare i leader aziendali a promuovere il nuovo modello di capitalismo.

Il concetto di stakeholder non è nuovo essendo stato introdotto nel libro, *The Modern Corporation and Private Property* di Adolf Berle and Gardiner Means pubblicato nel 1932, dove si affermava che le grandi aziende avrebbero dovuto assumere dei manager professionisti per contemperare le esigenze di “diverse parti interessate”. Emerge così il “capitalismo manageriale” precursore di quello degli stakeholder e caratterizzato dalla separazione della gestione dalla proprietà, transizione foriera di importanti conseguenze per capi di azienda, investitori e responsabili politici. L'idea rimase in voga per quarant'anni fino a quando il premio Nobel, Milton Friedman, vi si oppose sostenendo che la separazione tra manager e azionisti avrebbe consentito ai primi di perseguire priorità personali a danno dei secondi che investono i capitali nell'impresa e perseguono il profitto. Friedman aveva ragione: l'economia degli stakeholder si rivelò un disastro portando, nel periodo 1937-1982 a una delle peggiori performance del mercato azionario. Tuttavia, l'idea aveva messo radici e si sviluppò con l'avvento dei programmi sociali. Bombardati da richieste di iniziative “socialmente responsabili”, il management si trovò sempre più sottoposto a pressioni politiche compromettendo la missione aziendale: il perseguimento del profitto. D'altra parte, Friedman mitizzando troppo questa categoria economica dette adito agli oppositori di denunciare gli “eccessi” guadagnati dalle aziende come attributo negativo per l'intera società, cosicché il concetto di stakeholder è stato incorporato nelle rivendicazioni sociali contro i ricchi da parte dei



non abbienti.

Purtroppo, neppure oggi è ancora chiaro che il profitto, per le imprese, non è lo scopo ma una necessità: è ciò che consente loro di raggiungere il vero obiettivo: creare valore nel mercato in cui operano poiché per avere clienti bisogna produrre a loro vantaggio. Il profitto dunque non è il fine ma la ricompensa per operare bene in modo da soddisfare le loro esigenze. Profitto e perdite, nel sistema capitalista, hanno la funzione di indicatori: segnalano se le risorse sono state ben utilizzate o sprecate. Ogni volta che ci troviamo di fronte a esperienze di successo, come, ad esempio nel caso di Apple e Google, scopriamo un immenso valore prodotto nel mercato. Creando valore per i loro clienti e arricchendone la vita, tali aziende hanno creato valore per sé stesse e per la società la quale è proprio rappresentata dall'intero spettro degli stakeholders. Le imprese di successo non de-

vono concepire prodotti e servizi per fare profitti; devono, al contrario, fare profitti per concepire prodotti e servizi sempre migliori, ciò che consente loro di evolversi, di adattarsi e prosperare mantenendo posti di lavoro retribuiti e sostenendo nuove generazioni di occupati. Queste finalità sono la loro vera e unica responsabilità sociale e non ne esistono di altre. Senza l'accumulo di profitti necessari per crescere e fare fronte a crisi cicliche, nella società prevarebbe un'economia di sussistenza e disoccupazione, cioè il sottosviluppo. Non ci sono dunque altre responsabilità oltre a quella di creare valore per il mercato. Chi afferma che il compito delle imprese è servire obiettivi “al di là della mera e egoistica ricerca dei profitti”, pensa evidentemente che fare profitto sia alla portata di tutti ignorando che competere nel mercato è impresa titanica. La durissima competizione economica per soddisfare il mercato

è l'essenza del capitalismo e il conseguimento del profitto opera a vantaggio di tutti. Non la può pensare così, ovviamente, chi vuole minare il sistema del libero mercato, convinto che il profitto derivi da relazioni politiche piuttosto che dal soddisfacimento dei consumatori.

Bisogna riconoscere che inventandosi lo “stakeholderismo” per trasformare l'impresa tradizionale in quella composta da parti interessate e vestendola da “etica degli affari”, gli ideologi collettivisti sono stati creativi nello scoprire nuovi modi per minare il capitalismo azionario. Gli azionisti, che forniscono il capitale all'impresa e ne sopportano i rischi dovrebbero essere solo una parte di una collezione eterogenea di gruppi con nebulosi obiettivi di “interesse pubblico”. E non ci sarebbe davvero limite alla partecipazione di questi gruppi dal momento che quasi chiunque potrebbe rivendicare di essere stakeholder vantando pretese e conoscenze non necessarie all'azienda di cui richiede di essere controparte. Indipendentemente dalle competenze, dall'istruzione e dall'esperienza necessarie per creare valore nel mercato avrebbero voce in capitolo nelle aziende, uomini e donne, bianchi, neri, immigrati, transgender, gay, ambientalisti e altre varietà di specie con lo scopo di limitare e obbligare le imprese a servire una serie di obiettivi diversi da quelli per cui erano state create dai proprietari su cui però ricadrebbero le conseguenze di decisioni collettive scellerate.

L'economia degli stakeholder è solo l'ultima etichetta del socialismo che cerca di scardinare i fondamenti del libero mercato riducendo le imprese a vacche da mungere per alimentare scopi regolatori e redistributivi, mirando a diluire i diritti di proprietà degli azionisti. In sostanza, lo stakeholder dichiara che non sei proprietario dell'attività che pensavi fosse tua. No, la sua giustificazione per esistere e operare deve essere trovata nella sottomissione a lui che stabilisce gli obiettivi “socialmente responsabili” per l'utilizzo etico della tua proprietà. È sconcertante che la nozione di capitalismo degli stakeholder sia stata promossa dagli titani del Big business come firmatari del documento della Business Roundtable e da un giornale come il Financial Times. Purtroppo, tale aberrazione è conseguenza della politicizzazione di ogni aspetto della società che caratterizza il totalitarismo dell'epoca attuale e che è a sua volta figlia della crescita del potere arbitrario dello Stato, per cui anche imprenditori, manager, uomini d'affari e giornalisti vengono sempre di più posti nella posizione simile a quella di ostaggi che tentano di compiacere i loro padroni, anticipandone i desideri e cercando di gratificarli senza neppure ricevere ordini.



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**